

CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Ποσειδεών α' - Poseideon I

VI Mese del Calendario, I anno della 699^o Olimpiade – sacro a Poseidone (Posideia)

[Plerosia, Posideia, Dionysia rurali, Haloa]

E' il sesto mese del calendario Attico e ha questo nome in quanto è sacro a Poseidone. (Harp. e Phot. s.v. Ποσειδεών; Anecd. Bekker 279.16) E' importante notare che, mentre tutti gli altri mesi traggono il nome o da una festa o da una qualche caratteristica particolare del mese, quest'unico prende il nome dal Dio direttamente. Secondo i calendari dell'età omerica e di Solone, il primo mese è quello dedicato alle nozze (Gamelion, il mese che segue sempre il Solstizio Invernale) mentre l'ultimo è quello dedicato a Poseidone, ossia Poseideon; infatti “Poseidone è la causa del mare, poiché è la causa dell'essere bevibile (*poseos*) per i fiumi e per tutte le altre acque, le quali scorrono versate dal mare, da cui sia le piogge, sia i fiumi traggono origine. Per questo gli abitanti dell'Attica chiamano il mese del Solstizio Invernale Poseideon.” (Eusth. schol. II. XV 188; 1012.40)

Nelle *Anacreonteia* (337) troviamo che il mese di Ποσειδητών è il periodo delle piogge e del freddo intenso. Inoltre “la prima deposizione delle uova ha luogo in Poseideon, prima del Solstizio, l'ultima in Primavera.” secondo la testimonianza di Aristotele.

Teodoro, nel *De mensibus*, dà al martin pescatore, o alcione, il nome 'Poseideonís' perché genera i suoi piccoli nel mese sacro a Poseidone: la bellissima storia di Alcione e Ceice, del loro amore e successiva trasformazione in uccelli è ben nota e narrata da diversi autori antichi. La coppia di uccelli, il cui amore rimane a simbolo della grazia degli Dei- infatti gli alcioni formano una sola coppia per la vita, come narra Ovidio- si unisce in questo periodo e la femmina crea il nido e deposita le uova, sulla spiaggia vicino al mare, proprio nei sette giorni precedenti e seguenti il Solstizio d'inverno. In questi quattordici giorni, non si verificano mai tempeste e il padre di Alcione, Eolo, “imprigiona i venti nella loro caverna, e assicura un mare calmo per la sua progenie.” I primi sette giorni sono dedicati alla cova delle uova, mentre gli altri sette al rafforzamento dei piccoli, finché non saranno in grado di volare da soli. Questi sono i celebri 'giorni alcionii', caratterizzati dalla bonaccia e dall'assenza di tempeste garantite dalla compassione e benevolenza di Zeus che “porta calma per quattordici giorni, e gli abitanti della terra lo definiscono periodo in cui il vento è dimenticato, la sacra stagione dell'allevamento dell'alcione dai molti colori”. 'Giorni alcionii' è diventata una frase proverbiale per indicare un periodo di quiete ed inaspettata fortuna, proprio come i giorni senza tempeste nel pieno della stagione invernale: “giorni senza vento e con il mare calmo sono detti Alkyonides”. Da non dimenticare inoltre che Alcione è anche il nome di una delle Pleiadi (unitasi appunto a Poseidone) e la costellazione delle Pleiadi risplende nel cielo proprio nella notte del Solstizio Invernale; inoltre l'alcione è un uccello difficile da scorgere e, stando alla testimonianza di Plinio, è osservabile durante i Solstizi “e poi scompare immediatamente”. (Ovidio, *Metam.* XI, 410; Es. *Cat.* fr.15; Apollod. I, 7; Igino, *Fab.* 65; Virg. *Georg.* I, 399; Schol. II. T 562; Hesych. s.v. Ἀλκυονίδαὶ ἡμέραι; Simonide PMG 508 Page; Arist. *Hist. An.* 542b4-24; Suda s.v. Ἀλκυονίδες ἡμέραι; Plin. *Nat.* 2.47, 10.47)

Inoltre “in questo mese le cause giudiziarie più importanti riguardanti le cose più grandi usavano essere dibattute.” Suda e Arpocrasione (s.v. Διαμεμετρημένη ἡμέρα) affermano che: “E' un certo ammontare di acqua che scorre a intervalli misurati in un giorno; si usava misurarla nel mese Poseideon, in modo che,

naturalmente, quelle cause giudiziarie più importanti e che riguardavano le cose di maggior valore si usavano tenere in questo mese. L'acqua era divisa in tre parti, una per il querelante, una per la difesa, e una per la giuria.” Anche Eschine (3.197) parla di Διαμεμετρημένη ημέρα, riferendosi al tempo misurato con la clessidra ad acqua per gli oratori nei tribunali.(cf. Aristotele, *Ath.Pol.* 67.3-4)

Dal calendario della Tetrapoli di Maratona, in una data non specificata del mese, è previsto un sacrificio di un bue (l'offerta più costosa dell'intero calendario: 150 dracme) e di una pecora ad una divinità maschile il cui nome è perso, alle Heroine una pecora, e a Gaia 'nei campi' una mucca gravida- dato il mese e le altre divinità implicate nel sacrificio, il Dio potrebbe essere Poseidone. (IG II2 1358)

Dal tramonto del 19 Novembre - I giorno, Νουμηνία - **(Νέα Σελήνη)**

Πανελλήνια έορτή Νουμηνίας



Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..”

“Dunque il primo giorno, detto 'hene', in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come 'vitello con un solo corno' (μονόκερωσ μόσκος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.”

“Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.”

Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio.

Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniastai;

Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ

“Ὑμνος ἑβδομος, ἐπιμηνίων πέμπτος, ἐς Ἀπόλλωνα.

*Ἄναξ Ἀπολλων, φύσεως τῆς ταύτοῦ ἐκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἷς ἔν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἐόν, μὴ ἄρμονίη ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὁμονοίοις καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἥδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δὴ κάλλιστα ἐάων,
Καὶ ῥ' ὑγείαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἕμερον θεῶν καλλῶν δίδου αἰὲν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχᾶς ὦν παιάν.*

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al

Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: **“ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi.”**

> Per il Culto Domestico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-2/>

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto del 20 Novembre, II giorno- Δευτέρα Ίσταμένου



Sacro all' Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: *“In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”*

Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio...e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del 21 Novembre, III giorno - Τρίτη Ίσταμένου – Τριτομηνίς



Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti.

In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.”

Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”.

Τριτογένεια - epiteto caratteristico di Atena (cf. *Il.* 4, 515; *Od.* 3, 378; Esiodo, *Th.* 895; *Hom. Hymn* 28; *Orph. H.* 32, etc.) per il quale sono state offerte molte spiegazioni. Si va dall'etimologia di Cornuto (*Comp. Theol. Hell.* 20), secondo cui ha a che vedere con la Virtù: “Atena è anche chiamata Tritogénéia perché è colei che genera (*eggennosa*) paura (*trein*) e tremore (*tremein*) nei malvagi- infatti, ella ha dichiarato guerra alla malvagità.” alle etimologie proposte dagli studiosi moderni (cf. Taillardat 1995), che assegnano all'aggettivo τριτο- il significato di 'primo, più antico', e ritengono dunque l'epiteto Tritogénéia un modo per indicare il fatto che Atena è l'unica figlia di Zeus e Metis.

Sappiamo (Diog. Laert. *Vite. Fil. Democrito* 13) che Democrito scrisse un testo conosciuto come “Tritogénéia (così chiamato perché tre cose, da cui la vita umana dipende, derivano da lei.)” Infatti tre cose derivano dalla sapienza: saper ben ragionare, saper parlare e fare ciò che si deve. [B2]

Plutarco (*Iside e Osiride*, LXXV) fornisce la spiegazione dei Pitagorici: “i Pitagorici onorarono i numeri e le figure geometriche con i nomi degli Dei. Infatti chiamavano il triangolo equilatero Atena Coryphagenes e Tritogeneia, perché è diviso da tre linee perpendicolari tracciate a partire dai tre angoli.”

Abbiamo infine la spiegazione fornita da Proclo (*In Tim.* I 166, 25): “Ora, poiché è necessario che Atena progredisca fino alle classi divine che vengono per seconde e per terze, Ella rivela se stessa a Kore attraverso l'eptade incontaminata. Da se stessa fa nascere tutte le virtù e tutti i poteri anagogici, ed Ella fa risplendere sugli esseri di secondo livello l'Intelletto e la vita incontaminata: ecco perché Kore è detta Tritogeneia e ha ricevuto in parte questo aspetto specifico di Atena, questa purezza stessa (*tò korón*), e questa “assenza di contaminazione” che la caratterizzano.

“poiché è con animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti

rendono lieti i beneficiati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla gioia (χαρά).”

Dal tramonto del 22 Novembre, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου



Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles

giorno simbolico della Loro nascita;

onori ad Hermaphroditos.

Banchetto dei Tetradistai.

“Il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos...

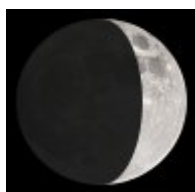
“Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.”

“Τετράδι γέγονας: nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché in quel giorno egli si unì agli Dei.”

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.”

“Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 23 Novembre, V giorno - Πέμπτη Ἴσταμένου



Plerosia- festival a Myrrhinous, in onore di Zeus.

Plerosia- festival a Myrrhinous, in onore di Zeus (IG II2 1183) Sebbene spesso messa in relazione con l'aratura e la semina (per l'analogia con il nome della festa dedicata a queste attività sacre- Proerosia), è difficile che sia ad essa connessa; piuttosto il nome fa pensare ad un 'riempimento, completamento'- siamo entrati, con Poseideon, nel mese del Solstizio invernale, i lavori dei campi sono definitivamente conclusi. A questa festa prendono parte le sole donne.

Da non dimenticare che pochissimo tempo prima abbiamo avuto gli onori a Zeus Georgos, e sospetto che anche la forma di Zeus connessa con le Plerosia abbia molto a che fare con l'agricoltura (anche se è solo una mia congettura)- se la mia congettura è giusta, allora si devono offrire libagioni 'astemie' anche durante le Plerosia, in quanto a tutte le forme 'ctonie/terrestri' di Zeus non si liba vino, e comunque, il miele, per la sua stessa natura, è offerta graditissima a tutti gli Dei, anche quelli Celesti.

Giorno sacro alle Erinni e a Horkos.

“Schiva tutti i quinti giorni”

Inno Orfico 69 - Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago

storace e polvere d'incenso

“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,

Tisifone, Aletto e divina Megaira;

notturme, che occupate le Case sotto i recessi profondi

nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,

sempre sdegnate con i disegni empì dei mortali,

furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,

*vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,
Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,
aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;
infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna
e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa
...grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;
ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita.”*

Dal tramonto del 24 Novembre, VI giorno - Ἑκτη Ἰσταμένου



Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide.

“Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.”

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

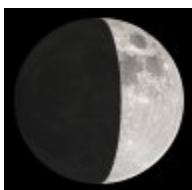
Il sesto giorno del mese è assolutamente di buon auspicio, in quanto in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti. E' anche tradizionalmente associato alla nascita di Artemide: “(Esiodo) vuole che il sesto sia inadatto alla generazione di fanciulle, per quanto sia sacro ad Artemide in quanto natalizio della Dea. Perciò Ella nacque prima di Apollo, al fine di assistere alla nascita del fratello. E come non sarà convenientemente sacro al parto della Dea il primo sesto giorno che è perfetto, non trattandosi del parto delle creature ancora imperfette, ma delle perfette? Artemide dunque, che è

Colei che porta a compimento i feti e dichiara i principi naturali che dominano la materia, è ben naturale che sia stata generata secondo il mito nel sesto giorno. Ed è altrettanto naturale che questo giorno sia inadatto alla generazione di femmine; questa Dea domina infatti lo splendore lunare, è vergine e non vuole generare...E non è che, conformemente a natura, questa esade sia propria al compimento degli uomini ma non delle donne, dal momento che è generata da due elementi, la diade e la triade, e la triade domina in essa. E' infatti tripartita in base alla monade, alla diade e alla triade, alle quali è pari e perciò perfetta. Va bene dunque per una generazione divina, mentre per una mortale, della stirpe confinante, è sproporzionata.”

Come abbiamo visto, alla base dell'esade di Artemide c'è la triade- che appartiene ad Athena, e questo è particolarmente importante, considerando i legami fra le due Dee: "tre dunque sono queste monadi generatrici di vita, Artemide, Persephone e la nostra signora Athena. Artemide è la sommità dell'intera triade, che converte verso se stessa la terza monade (Athena), Persephone è la potenza vivificante dell'universo nella sua interezza, e Athena infine è intelletto divino ed incontaminato, che comprende in un'unità la totalità delle virtù" (Proclo, TP VI, 11, 52, 20) E infatti, come avevamo anticipato a proposito di diade e triade, i primi tre numeri compiono il sei: è dunque naturale che con Artemide si compia il ciclo iniziato da Athena con il 3 che "composto con se stesso e raddoppiato dà sei, e poiché monade, diade e triade sono questi, cioè permanenza, processione e conversione, essi compiono il sei"

“Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine; né per il matrimonio né per la nascita.”

Dal tramonto del 25 Novembre, VII giorno - Ἑβδόμη Ἰσταμένου



Il settimo giorno è sacro ad Apollo.

"Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (*kanoun*) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

.... i Pitagorici definiscono il 7 come *καῖρός*, tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (*κατὰ ἑβδομάδα*). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e *παρθένος ἀμήτωρ* in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Athena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Athena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 26 Novembre, VIII giorno - Ὀγδὴ Ἰσταμένου



Posidea;
sacrificio privato a Poseidone.

Posideia, in onore della divinità principale del mese, Poseidone. La data non è certa, ma l'ottavo giorno, in quanto sacro in modo particolare al Dio, può essere considerato come appropriato. (IG I3 255, forse dalla Tetrapoli di Maratona). Si tratta di una festa diffusa in tutto il mondo Ionico, e le migliori attestazioni a nostra disposizione vengono da Delo. Le iscrizioni ricordano infatti le spese per la festa, anno per anno- le somme riportate confermano che non si tratta di un piccolo festival locale o regionale, al contrario è assai importante nel ciclo del calendario. (cf. P. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Delos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris, 1970): sono ricordati sacrifici di buoi e arieti, un banchetto pubblico (cui partecipavano, come ricordano le fonti, almeno 1.500 persone), infine un agone non specificato. Si parla genericamente di una gara navale; a Tenos (IG XII 5, 798) sono attestati agoni tragici e onori resi ai vincitori nel santuario di Poseidone e Anfitríte- non a caso, in questo periodo, Poseidone e Dioniso sono spesso celebrati insieme, e le Loro feste si intrecciano durante tutto il mese del Solstizio. E' molto probabile che si svolgesse una regata di triremi anche al Sunio- avvenimento attestato dalle fonti ogni cinque anni e incluso fra le liturgie (cf. Hdt. 6.87; Lys. 21.5; Arist. *Eq.* 551; IG II2 190, 1367). Durante le Posideia in Delo, in particolare durante gli agoni, Poseidone era onorato come *Asphaleios*, 'risoluto, determinato', e *Orthosios*, 'eretto' (un epiteto solitamente proprio di Artemide); è ricordato anche un particolare sacrificio a Poseidone *Temeliouchos*, 'detentore delle fondamenta', che ritroveremo quando parleremo delle Haloeia eleusine (cf. B.C.H. XXXIV, pp. 141).

Sacrificio privato a Poseidone Chamaizelos (n.b. che ha che vedere con le acque sotterranee): un largo *popanon* di un chenice di farina con dodici 'nodi', e una libagione senza vino. (IG II2 1367)

L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (*Asphaleios*, il Consolidatore: "*Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade.*"), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

“Si dice che l’ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del mondo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l’immobile terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone.”

Inoltre, “l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.” Commentando questo verso, Proclo ci dice che l’otto è un numero che, come il nove, porta perfezione- "essendo un cubo derivato dalla diade." E questo è del tutto naturale: come avevamo visto la diade generatrice è sacra a Poseidone in quanto 'processione', principio generativo e vivificante, assolutamente appropriato a questo Dio. Ora la diade ha dato luogo all’ogdoade, e si tenga anche conto del fatto che l’enneade è detta "nuovo uno", quindi l’otto è l’esatto rovescio del due. "Perciò, l’uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l’altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi.”

“l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.”

"Perciò, l’uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l’altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 27 Novembre, IX giorno - Ἐνάτη Ἴσταμένου



Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

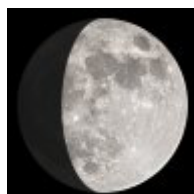
"... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse. Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche."

“l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.”

"Perciò, l’uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l’altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

“Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l’enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno (‘hen nèon’). Deriva dall’otto che ha ricevuto l’unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni.”

Dal tramonto del 28 Novembre, X giorno - Δεκάτη Ἴσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα



Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.

"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perchè il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 29 Novembre, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος



“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”

“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l’undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere ‘tosare’ la terra e il tosare è un po’ mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l’una al nutrimento, l’altra alla protezione.

E sono proprie dell’undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l’undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore.”

Dal tramonto del 30 Novembre, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/
Δυοκαιδεκάτη



"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

“Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest’ultima ha già in tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all’uniformità derivante dal nove. Se è vero che contiene due volte la prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l’esade produttrice di maschi e quella muliebre.”

Dal tramonto del I Dicembre, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη
ἐπὶ δέκα



“Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare.”
“Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovare delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l’ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò ‘enthrepsastai’ (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno.”

Dal tramonto del 2 Dicembre, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/
Τεσσαρεκαίδεκάτη



“Nel quarto di mezzo apri l’orcio - fra tutti il giorno più sacro.”

Infatti: “Nel quarto di mezzo apri l’orcio: alludendo con ciò alla tetrade di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall’altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce.

Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Dal tramonto del 3 Dicembre, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα /
Πεντεκαίδεκάτη



Luna Piena

Kat'Agroùs Dionysia- Dionisie rurali (Theoinia?)- processione fallica, sacrifici, agoni e rappresentazioni teatrali.

Giorno sacro ad Atena.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Dionysia rurali, τὰ κατ'ἀγρούς

Le Dionysia rurali o μικρά, le piccole, sono celebrate nel mese di Poseidon (Theophr. *Car.* 3.5; schol. Plato *Rep.* 475D; schol. Esch. 1.43; Hesych. s.v. *Dionysia*). Un decreto di Mirrinunte ricorda che il 19 del mese si doveva tenere una riunione περὶ Διονυσίων, che trattasse le questioni riguardanti la celebrazione delle Dionysia appena concluse (IG II2 1183); contando che dovevano durare almeno più di un giorno, possiamo indicare il quindicesimo giorno del mese come inizio della festa (come vedremo, tutte le feste invernali dedicate a Dioniso cadono attorno alla metà del mese). Bisogna però certamente tenere conto del fatto che le Dionysia si celebravano in quasi tutti i demi dell'Attica, sotto la supervisione degli specifici demarchi, e probabilmente in date diverse (alcuni calendari danno solo il mese, senza specificare la data, il che rafforza la probabilità che le date fossero flessibili)- la relativa scarsità di incontri dell'assemblea nel corso dell'intero mese facilitava questa opzione. Platone parla esplicitamente di persone amanti degli spettacoli che corrono in giro per assistere alle rappresentazioni teatrali dove si svolgono di volta in volta, nel corso del mese. (Plato, *RP* 475d; SEG 43,26).

Conosciamo la maggior parte dei luoghi in cui certamente si celebravano queste Dionysia rurali, ossia Acharnai, Aigilia, Aixone, Anagyrous, Araphenides, Brauron, Eleusi, Ikarion, Kollytos, Lamprai, Myrrhinous, Paiania, Phlya, Rhamnous, Salamina, Thorikos - le Dionisie del Pireo meritano un discorso a sé (SEG XLIII 26; 22, 117; 22, 120; 26, 136; IG II2 3096, 1198, 1012, 3090, 3100, 1185-86, 1178, 1161. 1182. 309, 3093, 949, Esch. *contro Timarco*, 1.157; Iseo, *sulla proprietà di Kiron*, 15-16; schol. Arist. *Pace* 874)

Il passo più chiaro che ricorda queste celebrazioni invernali in onore di Dioniso proviene dagli *Acarnesi* di Aristofane (235 e seg.); proprio come la corifea durante l'assemblea delle donne alle Thesmophoria, qui Diceopoli proclama 'Εὐφημεῖτε, Εὐφημεῖτε', il classico comando che precede l'inizio di un rituale, intimando il silenzio religioso e il pronunciare parole appropriate. Dopo ciò, Diceopoli esce di casa, ordinando la processione: "Silenzio, silenzio! Un poco più avanti la canefora. Santhia tieni diritto il fallo. Per terra il canestro, figlia, offriamo le primizie....che bellezza, signore Dioniso, offrirti per ringraziamento processione e sacrificio, con tutti i miei famigliari, celebrare felicemente le Dionisie rurali (τὰ κατ' ἀγρούς Διονύσια)...io accompagnandovi canto l'inno fallico (τὸ φαλλικόν)...Phales, compagno di Bacco, compagno di notturni vagabondaggi, lascivo, amante dei fanciulli..." Questo breve frammento è di grandissimo valore perché, in poche righe condensa sia gli elementi principali sia il carattere della festa: *euphemia*, presentazione delle primizie e delle offerte, preghiera al Dio perché tutto sia accolto in modo favorevole, processione che include la portatrice del cesto e il portatore del fallo, l'aischrologia rituale e l'inno a Phales (lo schema della processione è dunque il seguente: la canefora, gli schiavi con il fallo, Diceopoli stesso che canta l'inno

fallico).

E' importante anche ricordare un passo di Plutarco che, integrato con quello di Aristofane e con le informazioni derivanti dalle iscrizioni, ci permette di ricostruire con precisione le azioni rituali di questa festività: “la nostra festa tradizionale delle Dionysia era in tempi passati una processione allegra e semplice. Per primi venivano un boccale di vino e un ramo di vite, poi uno dei celebranti portava un capro, e un altro seguiva con un cesto di fichi secchi, e il portatore del fallo veniva per ultimo.” (Plut. *De Cupid. Divit.* p527D)

La menzione del vino e del ramo di vite ricordano quanto dice Ateneo (2.40a-b) a proposito della nascita della tragedia e della commedia: sostiene infatti che esse nacquero nel demo di Ikarion (luogo che oggi ha il significativo nome di Dioniso, sulle pendici del Pentelico). Ora, Ikarion prende il nome da Ikarios, colui cui Dioniso trasmise la conoscenza della preparazione del vino (cfr, ad esempio, Pseudo-Apollodoro, *Bibliotheca* 2. 191) ed è anche il luogo che possiede uno dei più antichi teatri e da cui provengono numerose iscrizioni riguardanti le Dionysia rurali (fra cui anche le più antiche in nostro possesso, IG I3 253, 254)

La processione era dunque “allegra e semplice”, come si evince anche dalle battute di Aristofane, ed è quello cui probabilmente allude sempre Plutarco, a proposito del chiassoso festeggiare degli schiavi “Così anche, quando gli schiavi festeggiano le Kronia o vanno in giro festeggiando le Dionysia rurali, non puoi sopportare il giubilo e la confusione.” (Plut. *Mor.* 1098b) Interessante notare la menzione delle Kronia, assai simili ai Saturnalia che infatti cadono, più o meno, nello stesso periodo delle Dionysia rurali.

Si tratta dunque di una processione fallica in onore di Dioniso, pratica religiosa che fu insegnata da Melampo, come ricorda Erodoto, quando descrive una festa in onore di Osiride che ha gli stessi caratteri del culto di Dioniso: processione, bambole itifalliche.: “Un suonatore di flauto procede e le donne seguono cantando di Dioniso. La ragione per cui la bambola ha dei genitali abnormi e il motivo per cui sono l'unica parte del corpo che si muove- c'è un sacro racconto a proposito di ciò. Penso che Melampo figlio di Amytheone non era all'oscuro di questo sacrificio, anzi lo conosceva, perché Melampo fu colui che insegnò agli Elleni il nome di Dioniso e il modo in cui sacrificare al Dio e la processione fallica...fu da lui che gli Elleni impararono a portare il fallo in onore di Dioniso, ed essi acquisirono la pratica attuale dal suo insegnamento.” (Hdt. 2.49). Plutarco menziona inoltre delle feste in onore di Osiride che “assomigliano alle processioni falliche (elleniche)” (*De Is. et Os.* 12, 36 = *Mor.* 355e, 365c). La festa egizia in questione ha nome Pamyliia, e l'immagine fallica portata in processione in onore di Osiride (un parallelo con il Dio Phales cantato da Diceopoli?) ha nome di Pamytes, “un Dio egizio simile a Priapo” (Hesych. s.v.; Phot. s.v. *Pamytes*)

E' importante anche citare per intero lo scolio agli *Acarnesi* (243), a proposito dell'origine del culto del fallo in Attica: “Il fallo divenne parte del culto di Dioniso attraverso un rito segreto. A proposito del fallo si dice questo. Pegaso prese l'immagine di Dioniso da Eleutherae- una città in Beozia- e la portò in Attica. Però gli Ateniesi non ricevettero il Dio con rispetto, ma non sfuggirono alla loro decisione senza punizione, infatti, poiché il Dio era in collera, una malattia prese i falli di tutti gli uomini ed era incurabile. Quando

videro che stavano soccombendo alla malattia, che era al di là di qualsiasi scienza e magia umana, inviati furono celermente inviati ai divini oracoli. Quando ritornarono, riferirono che l'unica cura per loro era venerare il Dio con la massima devozione. Perciò, obbedendo a queste parole, gli Ateniesi, privatamente e pubblicamente, costruirono falli e con questi resero omaggio al Dio, facendo di essi un memoriale delle loro stesse sofferenze.” Un *aition* differente richiama invece in causa Ikarios e il dono del vino: “Così morì Icario. Quando essi (i pastori che, ubriachi e credendo di essere stati avvelenati, uccisero Icario) si furono ripresi dalla loro ubriachezza, Dioniso mostrò questa forma d'ira nei loro confronti. Si avvicinò a loro nella forma di un magnifico fanciullo, li condusse alla follia a causa del desiderio di unirsi a lui, e li incoraggiò a sedurlo. Poi scomparve improvvisamente. I pastori, avendo visto che egli prometteva di lasciar loro soddisfare i loro desideri, erano al colmo dell'eccitazione. E in effetti rimasero continuamente in questo stato d'eccitazione a causa della rabbia di Dioniso. Poi propiziarono il Dio creando certe forme in ceramica secondo gli oracoli, mettendole come offerte votive al posto di loro stessi, e così posero fine alla loro follia.” (Σ Lucian *Dial. D.* 1-5, ed. Rabe, p. 211.14-212.8) Un *aition* molto simile è narrato per le Haloeia- la festa che segue immediatamente dopo le Dionysia rurali- in cui i falli sono messi in relazione ancora una volta con il vino e con la procreazione. In ogni caso, è anche importante ricordare che Aristotele fa derivare la commedia dalle guide dei canti fallici, esattamente quello- τὸ φαλλικόν- che canta Diceopoli negli *Acarnesi*. (Arist. *Poet.* 1149a10-12)- come dice Semo di Delo nel coro degli *Itifallici*: “Fate largo, fate largo, aprite la strada al Dio; infatti il Dio desidera procedere in mezzo a voi eretto e splendente.” (FGrH 396 F 24). E a proposito di Phales e del Phallikon “per questo il poeta comico dice che Phales è compagno di Dioniso; perché il piacere sessuale accompagna la bevanda dionisiaca. Phalliones sono coloro che vanno in giro in onore di Dioniso per provocare alla risata, chiamati così dai falli dionisiaci.” (Suda s.v. Φαλλῆς)

Seguono il sacrificio del capro e gli agoni: questi tre elementi ricorrono, sempre nello stesso ordine, in tutti i luoghi dell'Attica in cui si celebravano le Dionysia rurali.

Quanto avveniva nei teatri si può ricostruire principalmente in base alle iscrizioni: coloro che erano stati onorati dai rispettivi demi con la proedria, prendevano posto nella prima fila- costoro venivano chiamati (*kalein*) o dall'araldo o dal demarco, e si trattava di un onore pubblico di una certa importanza. Seguiva poi l'annuncio da parte dell'araldo degli onori e delle corone assegnate in passato; a ciò seguivano gli agoni. Sempre in base alle testimonianze provenienti dai singoli demi, sappiamo che degli agoni facevano parte un'agone ditirambico, agoni tragici e comici (il “coro che ride dolcemente” di cui parla un'iscrizione. cf. IG II2 3101) I cori ditirambici includevano uno di giovani e uno di adulti, come ricorda un'iscrizione da Eleusi in onore di un benefattore che: “nel periodo in cui gli Eleusini stavano celebrando le Dionysia, si mostrò valoroso e pieno di zelo nei confronti degli Dei e degli Ateniesi e degli Eleusini, per fare in modo che le Dionysia fossero il più belle possibile e, provvedendo a sue spese per due cori, uno di giovani e uno di adulti, contribuì ad onorare Demetra, Kore e Dioniso; piaccia alla popolazione di Eleusi elogiare Damasias il Tebano, figlio di Dionysios, per la sua virtù e pietà verso le Dee, ed incoronarlo con una corona d'oro del valore di dieci dracme. Che il demarco che seguirà Gnathis annunci alle Dionysia in Eleusi che il demo di Eleusi incorona Damasias.” (IG II2 1185) E' importante notare in questo caso che, sebbene la festa sia ovunque principalmente dedicata a Dioniso e sebbene si svolga quasi completamente nel teatro, “nel

Dionysion”, le prime divinità che ricevono onori sono le Due Dee principali del luogo. Questo è confermato dalla base di una statua eretta a Rhamnous in onore di Themis, da Megacle che fu corego nella commedia alle Dionysia (IG II2 3109)

I vincitori e i *choregoi* venivano incoronati con corone di edera nel teatro e, sempre nel teatro, steli venivano erette per ricordarli e onorarli; steli erano inoltre dedicate ai demarchi, ai tesoriere ed agli *epimeletai* delle Dionysia “per aver supervisionato bene e in modo onorevole il sacrificio a Dioniso, la processione e gli agoni.” (cf. SEG 43.26)

Durante le Dionysia rurali sono attestate altre due pratiche, due giochi nel vero senso della parola, da esaminare: la cosiddetta Askolia, e il combattimento dei galli. Per quanto riguarda le Askolia, possiamo fare riferimento a fonti tarde (Suda, s.v. Ἀσκόλιος ἐν πάχνῃ; Pollux 9.121; schol. *Pluto* 1129) perfettamente riassunte nella voce della Suda: “è attestato anche il verbo ἀσκολιάζον (“essi usavano danzare alle Askolia”); gli Ateniesi avevano una festa, le Askolia, in cui essi saltavano sugli otri in onore di Dioniso...Danza sull'otre, significa danza su una gamba sola; letteralmente *askôliazein* è ciò che essi chiamavano saltare con una gamba sola sugli otri per far ridere la gente. Nel mezzo del teatro mettevano degli otri che erano stati gonfiati ed oliati, e quando saltavano su di essi scivolavano; proprio come dice Eubulo nella *Damalia* (n.d.r. in realtà, probabilmente, *Amaltheia*): “e in aggiunta a queste cose, essi pongono otri nel mezzo e saltano e ridono tutti insieme di coloro che cadono.”

Virgilio sembra proprio parlare dello stesso argomento nelle *Georgiche* (II, 380-384): “A causa di nessun'altra colpa (che quella di aver mangiato la vite) è il capro sacrificato su tutti gli altari in onore di Bacco, e vecchi spettacoli si presentano sulle scene, e i figli di Teseo danno premi di abilità nei villaggi e agli incroci delle strade e, allegramente con le loro coppe, in dolci prati saltano su pelli unte.” Cornuto ricalca Virgilio quando, descrivendo il sacrificio di un capro, scrive “e togliendogli la pelle, i giovani contadini nei villaggi dell'Attica saltano sull'*askos*.”

A proposito del combattimento dei galli, ne troviamo una chiara rappresentazione nel fregio del calendario, in cui, accanto alla personificazione del mese di Poseideon, vediamo due galli che combattono su una foglia di palma; dietro tre giudici sono seduti di fronte ad una tavola su cui sono poste cinque corone: una rappresentazione delle Dionysia rurali. Una indiretta conferma di questa pratica viene da un vaso attico a figure rosse del 420 ac. dove si vedono due attori in costume itifallico, mascherati da galli- ricordando quanto abbiamo precedentemente detto a proposito della processione fallica, possiamo essere certi che questo sia un altro elemento importante della festa.

Dal tramonto del 4 Dicembre, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα / Ἑκκαίδεκάτη



Kat'Agroùs Dionysia- Dionisie rurali- Askolia;

“Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole.”

Sacrificio di un maiale a Zeus Horios e Atena Horia, e Zeus Petreus (Erchia; SEG 21 541, col. E, 23, 29-31).

Questa stessa data è fissata nel calendario eleusino per le deliberazioni a proposito dei confini, horoi, dell'orgas eleusina. cf. LSCG 32)

Dal tramonto del 5 Dicembre, XVII giorno - Ἑβδόμη Μεσοῦντος/ Ἑβδόμη ἐπὶ δέκα / Ἑπτακαίδεκάτη



“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un'aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti.”

“Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull'aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l'allestimento di navi. ...difatti il 17 è ugualmente

giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l'umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell'aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto.

Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori."

Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del 6 Dicembre, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδέκατη



Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici.

*"Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni.."*

Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornalieri obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: "Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste." E infatti "colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice."

Dal tramonto del 7 Dicembre, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα / Ἐννεακαιδεκάτη



Sacrificio privato agli Anemoi (Venti);

Riunione περὶ Διονυσίων a Myrrhinos.

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici.

Purificazioni

Dal tramonto dell'8 Dicembre, XX giorno - Εἰκοστή/ Εἰκάς/ Εἰκοσάδες



Giorno sacro ad Atena ed Apollo. *"Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."*

Dal tramonto del 9 Dicembre, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/
Μετεικὰς/ Ἀμφιδεκάτη



Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto del 10 Dicembre, XXII giorno - Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εικάδας



Giorno sacro ad Atena.

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificino spesso."

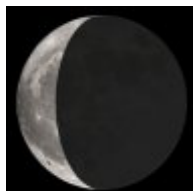
Dal tramonto dell'11 Dicembre, XXIII giorno - Όγδὴ Φθίνοντος/ Όγδὴ μετ'εικάδας



Dal tramonto del 12 Dicembre, XXIV giorno - Έβδόμη Φθίνοντος/ Έβδόμη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 13 Dicembre, XXV giorno - Έκτη Φθίνοντος/ Έκτη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 14 Dicembre, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας



Haloa, in onore di Demetra e Dionysos; processione da Atene ad Eleusi, pannychis, 'feste dell'aia', Mysteria di Demetra, Kore e Dioniso, banchetto;

onori a Poseidone Patêr, Prosbatêrios ('degli avvicinamenti') e Themeliouchos ('detentore delle fondamenta) e Persephone.

Haloeia- Haloa

“O stagione più bella e più sacra di tutto l'anno (τροπή nel senso di Solstizio), in cui Demetra e Bacco, (che rappresentano) i prodotti scelti della terra, si trovano insieme. Demetra ha già faticato nelle aie e sta portando a termine il Suo lavoro, mentre (Bacco) inizia prima che Lei finisca e fa sì che il Suo dono (la vite) segua quello di Lei. Onore a Coloro che concedono la vita, che hanno assegnato in sorte un solo periodo dell'anno.”

Conosciamo la data esatta grazie a Fozio: il ventisei del mese Poseideon; “è una festa Attica. Filocoro dice che fu chiamata così dal fatto che gli uomini in quei giorni trascorrevano molto tempo nelle aie (*halos*)” oppure, secondo Pausania Atticista, “si divertivano nelle aie in quella festa”; un'altra etimologia potrebbe risalire ad ἄλωή, giardino, campo coltivato, vigna. (Phot. α 1080; Suda s.v. Ἀλῶα; Filocoro FGrH 328 F83; Paus. Att. a.76 Erbse). Si tiene solo ad Eleusi, e un'iscrizione ricorda i sacrifici tradizionali a Demetra e Kore e agli altri Dei, offerti dal demarco di Eleusi in occasione di varie festività eleusine: Kalamaia, Khloeia e, appunto, Haloeia. (IG II2 949) Contata fra “i piaceri cittadini” insieme alle Dionysia, Apatouria e Thesmophoria, e non è quindi da escludere che banchetti e gai simposi si tenessero un po' ovunque “alle Haloa della Dea”. (Alciph. 2. 37.1)

Tutte le fonti sono d'accordo nell'affermare che si tratta di una festa dedicata principalmente a Demetra e Dioniso, ma anche a Kore e Poseidone; ([Dem.] 59 *Neaera* 116-17; IG 22 949. 6-8, 34-5, 1299. 9-10, 22-4; Him. *Or.* 8. 3) e Luciano afferma: “è una festa ateniese che contiene misteri di Demetra, Kore e Dioniso, sul tagliare le viti e sull'assaggiare il vino già preparato, che ha luogo ad Atene, in cui essi mostrano cose che assomigliano ai genitali maschili, a proposito dei quali essi narrano che vennero in uso come un'assicurazione per la procreazione umana, perché Dioniso, donando il vino, ha provveduto a fornire questa sostanza che è un incitamento all'unione.” Segue poi narrando lo stesso *aition* delle Dionysia rurali a proposito dell'uccisione di Icaro ad opera dei pastori, dei falli eretti e del responso dell'Oracolo: “questa festa è un ricordo della loro sofferenza.”(Lucian *Dial. Meret.* 7, ed. Rabe, p. 279-280)

Uno dei momenti più importanti delle celebrazioni è ricordato dal celebre scolio a Luciano: “molto vino veniva raccolto e le tavole erano cariche di tutti i cibi che vengono dalla terra e dal mare, a parte quelli proibiti durante i Misteri, intendo il melograno, la mela e il pollame domestico, e le uova e la triglia rossa, i gamberi e il pescecane. Gli Arconti preparano le tavole e lasciano le donne all'interno, loro si ritirano e rimangono all'esterno, facendo una dichiarazione a quelli che sono presenti, che i cibi civili furono scoperti da loro (dagli Eleusini) e da loro condivisi con il resto dell'umanità. E sulle tavole ci sono torte modellate a forma di organi sessuali. Il nome Haloa è dato alla festa a causa del frutto di Dioniso, perché la maturazione della vigna è detta Haloai.” (schol. Luc. *Dial.* VII, 4) Probabilmente questa parte della festa, in cui le donne festeggiano da sole, è la *pannychis* che segue la processione da Atene verso Eleusi (Alciph. 4. 6. 3) Diversi vasi mostrano scene di donne e falli: nel più noto esemplare, una donna versa qualcosa su quattro falli eretti e piantati nel terreno; in un altro, un fallo di grandi dimensioni è portato da una donna nuda, e in un altro ancora, un fallo viene posto in posizione eretta nel terreno da due donne, di cui una nuda- è evidente l'analogia fra questi falli piantati nel terreno e i piccoli germogli dei cereali e delle piante (ARV2 1137. 25; ARV2 551. 10; ARV 1565. 1). Durante il banchetto notturno “tutte le donne si scambiano scherzi (*paidiai*) e beffe (*skommata*) e dicono le une alle altre cose rudi e poco rispettose (cf. la pratica dell' aischrologia già incontrata), e le sacerdotesse di nascosto si avvicinano alle donne e sussurrano nelle loro orecchie a proposito della *klepsigamia* (amore illecito)”- ovviamente tutto questo non ha nulla a che vedere con la volgarità gratuita e la prostituzione- sebbene questa festa fosse giustamente celebrata anche dalle donne meno rispettabili in compagnia dei loro amanti, soprattutto durante la *pannychis*, come ricorda Alcifrone. Ha invece a che vedere con quanto affermano gli Arconti e con quanto avevamo già visto in parte a proposito delle Thesmophoria: si tratta dei doni di Demetra e di Bacco, le cui manifestazioni materiali sono il pane ed il vino, la vita civilizzata e la procreazione ad ogni livello, mentre a proposito di quelle spirituali non è lecito parlare, trattandosi di Mysteria. L'unica distinzione che appare evidente è che le etere e le prostitute festeggiavano anche in compagnia degli uomini, mentre le donne sposate con le sacerdotesse nel Santuario; ad ogni modo, è una festa assai gioiosa, cui partecipavano “tutti i cittadini di Eleusi”. (schol. Luc. *Dial.* VII, 4; IG II2 1299; Alciph. 2. 37. 1, 4. 6. 3, 4. 14. 8, 4. 18. 4, 17)

Probabilmente sempre durante la notte erano accesi grandi fuochi, come attesta l'enorme mole di legna da ardere presente nella lista per le spese della festa (IG II2 1672, 124); è interessante notare che le Haloa possono appunto essere tradotte con 'feste dell'aia' e, trattandosi di Eleusi, una in particolare viene in mente, ossia quella citata da Pausania: “qui è mostrata l'aia (ἄλωϋς) detta di Trittolemo” (Paus. I, 38, 6) e forse in connessione con questo è quanto narrato da Plutarco a proposito delle 'feste del fuoco' a Delfi, Septerion, in cui il 'palazzo' di legna da ardere era costruito attorno all'aia. (Plut. *De Def. Orac.* 15, 418 a-b): abbiamo così una spiegazione chiara di questa festa che coinvolge le aie in un periodo in cui sono assolutamente inutilizzate a fini agricoli.

Demostene ricorda che lo Ierofante Archia “fu accusato di empietà perché aveva offerto durante le Haloa il sacrificio di una vittima animale sull'*eschara* nella corte ad Eleusi”. Empietà per due motivi: “non è

permesso in quel giorno offrire sacrifici animali, e comunque il sacrificio non era compito suo ma della sacerdotessa.” Inoltre, Demostene afferma chiaramente che si tratta di empietà nei confronti di Dioniso. (Dem. 59.116-117) Dunque è evidente che i sacrifici compiuti alle Haloa (almeno quelli presso gli altari del Santuario) sono compito della sacerdotessa e sono in onore di Dioniso, ed incruenti.

Come si evince da Demostene, i sacrifici e le cerimonie non avevano luogo nella parte più sacra del Santuario, bensì si tenevano nell'ampio cortile che precede i Grandi Propilei; l'*eschara* di cui parla Demostene è ancora visibile in situ, accanto al Tempio di Artemide Propylaia e Poseidone Patêr (Paus. I, 38, 6). E' importante notare che un sacerdote dei Kerykes serviva Poseidone sotto due appellativi particolari, Prosbatêrios e Themeliouchos, e anche Zeus Horios e Atena Horia (Clinton, *Sacr. Officials* 50-2 lines 16-17)- come abbiamo visto, a Delo si offrivano sacrifici proprio a Poseidone Themeliouchos nel mese di Poseidon, e il calendario di Erchia prevede un sacrificio a Zeus Horios e Atena Horia proprio il sedici di questo stesso mese (questa stessa data è fissata nel calendario eleusino per le deliberazioni a proposito dei confini, *horoi*, dell'*orgas* eleusina. cf. LSCG 32). Dal momento che per le Haloa è attestata una processione in onore di Poseidone Patêr (Paus. Att. a.76 Erbse; Schol. Eusth. II. 9.530, 710), possiamo inferire che le forme di Poseidone venerate in questa occasione sono Patêr, Prosbatêrios ('degli avvicinamenti') e Themeliouchos ('detentore delle fondamenta'). A tal proposito, per meglio avvicinarsi alla natura di questi aspetti del Dio, è opportuno citare il *Compendio di Teologia Greca* di Cornuto (22): “Poseidone è chiamato da alcuni 'detentore della terra' (Gaiéochos) e 'detentore delle fondamenta' (della terra, Themeliouchos) e in molti luoghi sacrificavano a Lui come al Poseidone Protettore (Asphaleios), come se dipendesse da Lui che rimangano salde e sicure le dimore sulla terra

Si teneva un *πάτριος ἄγών*, un agone ancestrale, in occasione delle Haloa- ma su di esso non abbiamo nessun particolare aggiuntivo. (IG II2 1299, 29)

“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”

“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la

primitissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto del 15 Dicembre, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ'εικάδας



“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell'inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.”

“Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ'εικάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un'inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell'alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto del 16 Dicembre, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ'εικάδας



Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea

Dal tramonto del 17 Dicembre, XXIX Ventinovesimo giorno- Δευτέρα Φθίνοντος/
Δευτέρα μετ'εικάδας



Sono attestate libagioni ai defunti e cerimonie in loro onore.

Dal tramonto del 18 Dicembre, XXX Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς



Banchetto di Hekate

https://www.academia.edu/11144029/Hekate_cenni_teologici_e_culto

Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς)

Con 'banchetto' si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei *triodoi* e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea.

Elementi del banchetto:

pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, *kribanitas* e

homorous e una mezza torta per Hekate, ἡμίρτιον Ἐκάτα” (Ath. 3.75); *psamita*: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con *psamita*. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v. ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἦ - *magides* (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I *magides* sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάττουσι καὶ καθαίρουσι)

aglio; porro – Teofrasto (*Char. XVI*) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il *kakodaimon*, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio: “questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut. *Quaest. Rom.* p. 280 B, *Symp.* VII p. 708 F; Luc. *D. Mort.* 1.1.)

formaggio;

uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.)

pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri.

Abbiamo notizia di un *deipnon* in onore della Dea, in Sicilia, ossia una *theoxenia* per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e

249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante "Ἐνε καὶ νέα. L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze)

Plutarco (*Aetia Romana*, 34 (272D), sostiene che "molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese." Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra τριακάς, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione "τὰς ἐν ἄδου τριακάδας" viene appunto spiegata con "il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate." Infatti Diogeniano conferma che: "l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno." (Athen. *Deip.* 7, 325A; Schol. Arist. *Pluto*, 594; *Paroemiographi Graeci*, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, *Violetum*, 443)

Un'altra usanza della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scolasti, e si può riassumere con questo proverbio: "il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate" (*timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten*)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: "sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti", da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. *Nuvole* 740-56).

Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. *Med.* 396). "A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il *kalathos* che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli

Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. *Sui Simulacri* fr. 359F)

“Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...”

“Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni. Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno.

Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui...”

“I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo li distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica).”

“Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire.” - “Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi (numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro.”

“Il trentesimo del mese è il migliore! perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità.”

“Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori. Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di

famigliarità, soprattutto con questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.”

“Innanzitutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ